

MAX PFISTER

(21 aprile 1932 – 21 ottobre 2017)

1. Una vita per le lingue romanze

Max Pfister è morto il 21 ottobre 2017, esattamente a 85 anni e sei mesi: pochi giorni prima aveva perso conoscenza nella sua casa di Einöd, lavorando al *Lessico Etimologico Italiano*, come faceva da ormai quasi cinquant'anni. Il giorno dopo avrebbe dovuto partecipare a una seduta del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana*; a questo incarico teneva moltissimo, in uno spirito di servizio verso la sua terra d'origine nella quale ha peraltro scelto di tornare dopo la morte.

Pfister era uno studioso noto per tutti i romanisti per via della sua instancabile attività in favore di una visione unitaria delle lingue romanze, secondo la vecchia tradizione svizzero-tedesca che le vedeva come declinazioni locali di un unico filone storico: «razze latine non esistono: ... esiste la *latinità*», come recita la frase impressa sulla copertina di ogni numero della *Revue de Linguistique Romane*. Coerentemente con questa impostazione, aveva lavorato nella Société de Linguistique Romane, di cui era stato presidente (tutti ricordano la sua ultima reggenza dell'assemblea generale dei soci a Roma, nel luglio 2016), e aveva diretto la più importante rivista del mondo tedesco, la *Zeitschrift für romanische Philologie*.

Naturalmente, Max Pfister è stato percepito dagli italiani come un italianista per il fatto di aver fondato e diretto il *LEI*: la maggior parte della sua attività scientifica, divulgativa e didattica riguarda questo vocabolario. Ma chi conosce la metodologia pfisteriana sa che l'Italoromania non è che il terreno principale, una macroespansione di quello che è un vocabolario etimologico *romanzo* che discute e inquadra gli sviluppi italiani all'interno delle lingue neolatine. Non c'è articolo del *LEI* in cui non siano specificati gli esiti galloromanzi e iberoromanzi di una tale voce o di un tale esito fonetico e in cui gli esiti italiani non siano discussi nel quadro comune romanzo. Per ogni area della Romania sono stati coinvolti specialisti in grado di confermare o migliorare i dati disponibili (compreso Joan Veny per l'area catalana).

Procederemo quindi ricostruendo per sommi capi i filoni di ricerca di Max Pfister, mettendo in rilievo i cui punti nodali dei suoi interessi, che vertono principalmente su occitanico, francese e italiano.

2. Max Pfister, francesista e occitanista

All'inizio della sua vicenda di studioso, svolta interamente all'interno del perimetro svizzero, Max Pfister ha come prime lingue di studio le due principali varietà galloromanze, francese e occitanico: entrambe nella fase antica. La formazione del giovane studioso prevede però, per completezza, l'acquisizione dello spagnolo, perfezionato attraverso una borsa di studio a Salamanca della durata di sei mesi, e, fin dal liceo, robuste iniezioni della lingua madre, il latino.

La prima fase della formazione si svolge all'Università di Zurigo, dove Pfister si laurea con Arnald Steiger. Il lavoro di *prima tesi* è un classico prodotto di grammatica storica comparativa romanza con particolare attenzione all'antico occitanico che verte sullo sviluppo del nesso *PS*;²⁶ un lavoro, secondo lo stesso Pfister, non ancora maturo, che avrebbe meritato di essere riscritto daccapo, se lo studioso avesse trovato il tempo di farlo. Grazie alla mediazione del suo professore di latino al liceo, Franz Fankhauser, Pfister comincia nell'altro centro di ricerca svizzero, Basilea, l'esperienza più importante della sua vita di studioso in formazione, il tirocinio al *FEW* di Walther von Wartburg. Pfister impara qui il mestiere di etimologista, a contatto con Wartburg e con le

26. PFISTER, MAX (1960): *Die Entwicklung der inlautenden Konsonantengruppe -PS- in den romanischen Sprachen mit besonderer Berücksichtigung des Altprovenzalischen*. Bern: Francke.

menti più brillanti della sua generazione (Kurt Baldinger, Gustav Ineichen, Helmut Lüdtkke, Johannes Hubschmid). Il tirocinio avviene per tutti i lunedì di dieci lunghi anni, in cui Pfister va a Basilea, nella casa del Bruderholz della famiglia Wartburg, dov'era, al piano terra, la redazione del *FEW*; nei giorni restanti il giovane Pfister insegna italiano e francese nel liceo della sua città, Winthertur.

Pfister comincia però a pensare, e poi a progettare un proprio vocabolario etimologico, e sceglie come lingua oggetto l'occitanico antico, di cui è stato un virtuoso imbattibile sia sul fronte letterario, sia su quello dei documenti pratici; fino a pochi anni fa la sua, ad Einöd, era l'unica biblioteca privata che possedesse *tutte* le monografie di occitanistica uscite in qualunque angolo del mondo; eminenti occitanisti italiani, come Gasca Queirazza, andavano a studiare a casa sua quello che non riuscivano a reperire altrove. Di questo progetto lessicografico iniziale esistono ancora circa centomila schede scritte a mano e un paio di densi lavori sulla più importante rivista svizzera di romanistica, la *Vox romanica*.²⁷

Quando è ancora in Svizzera (ma l'esperienza sta per concludersi), Pfister sceglie l'italiano, lingua ancora priva di un vocabolario etimologico di un peso paragonabile a quelli del francese e anche dello spagnolo e del catalano. Joan Coromines aveva dotato l'Iberoromània di strumenti che certo si situano all'opposto, sul piano della struttura e del metodo di lavoro, di quelli della scuola di Wartburg; raccolti i dati essenziali, quello che conta è il commento linguistico, molto diffuso, a tratti fluviale. Se compariamo gli stringati ed essenziali commenti alle voci del *FEW* e del *LEI* con quelli di Coromines, vediamo già su questo dato esterno un'enorme differenza metodologica. Pfister però non aveva certo verso i vocabolari di Coromines i pregiudizi derivanti dal complesso carattere di Wartburg, che aveva rapporti difficili con lo studioso catalano (e non certo solo con lui). Usava le opere di Coromines con profondo rispetto anche quando dissentiva da esse.

La scelta del modello, però, è inequivocabile. L'idea è quella di dotare l'Italoromània di un corrispondente del *FEW* che faciliti il confronto tra il patrimonio lessicale italo-romanzo e quello galloromanzo.

A questo punto (siamo nel 1958) si colloca uno dei *turning point* più significativi della vita e della carriera di Pfister: «lorsque j'appris que Helmut Stimm, dans la même année, avait l'idée de mettre en œuvre un *Nouveau Dictionnaire de l'Ancien Provençal* comme entreprise de l'Académie des Sciences et des Belles Lettres de Mayence, et que Kurt Baldinger projetait le *DAO* et le *DAG*, j'ai décidé d'abandonner ce projet pour entreprendre, à la place, la réalisation du *Lessico Etimologico Italiano (LEI)*».²⁸ Certo, l'impatto garantito a Pfister da una lingua nazionale come l'italiano è stato enormemente maggiore di quanto non sarebbe stato l'impatto dell'occitanico. Ma sul piano personale c'era una cosa, del tutto comprensibile, che lo intristiva. Una volta, quando gli chiesi se non si fosse pentito di aver abbandonato il progetto lessicografico sull'occitanico, mi rispose: «non mi sono mai pentito di avere scelto l'italiano, però se avessi scelto l'occitanico a quest'ora l'avrei finito». Gli era invece perfettamente chiaro, ancora prima di cominciare, che non avrebbe mai visto compiuto il *LEI*. Lo sapeva, ma ovviamente gli dispiaceva.

Effetto combinato dell'esperienza al *FEW* e dell'interesse per le varietà galloromanze antiche

27. PFISTER, MAX (1960): «Beiträge zur altprovenzalischen Lexikologie I (abbatem – avunculus)», *Vox Romanica*, 18/2, p. 220-296 e Id. (1963), «Lexikologische Beiträge zur altprovenzalischen Urkundensprache», *Vox Romanica*, 22/1, p. 1-12.

28. PFISTER, MAX (1997): «L'avenir de la recherche lexicographique de l'ancien occitan», dins GREGORY, Stewart / TROTTER, David A. (ed.): *De mot en mot. Aspects of medieval linguistics. Essays in honor of William Rothwell*. Cardiff: University of Wales Press, p. 161-171 (citazione a p. 161).

è la seconda, la monumentale monografia, questa volta su Girard de Roussillon,²⁹ sviluppo della tesi di abilitazione alla libera docenza, raggiunta nel 1968. Il lavoro su Girard è impressionante sotto tutti gli aspetti: per il glossario di oltre 500 pagine in cui il giovane studioso riversa migliaia di schede provenienti dal suo archivio come per la localizzazione dei manoscritti testimoni sulla base di criteri linguistici.

L'occitanico, dopo la tesi di abilitazione, slitta al secondo posto negli interessi scientifici di Pfister, che virano decisamente verso l'italiano. Questo non vuol dire affatto che lo studioso abbandoni le varietà galloromanze. Robusti studi, questa volta non limitati all'occitanico né alla fase antica, si hanno anche nel periodo 1969-1974, quello di Marburg, nonché dopo il trasferimento dello studioso a Saarbrücken. In particolare, un punto di grande qualità è l'analisi delle *scriptae*, in particolare di quella occitanica.³⁰ Già a Marburg scrive il fondamentale *La localisation d'une scripta littéraire en ancien occitan*, che esce nel 1972 sui «Travaux de Linguistique et de Littérature»³¹ ed è solo l'inizio di un filone molto ricco, che si estende poi all'antico francese.³² Un panorama in italiano di particolare rilevanza è quello scritto nel 2002 per *Lo spazio letterario del Medioevo* dell'editore Salerno:³³ chi volesse avere un quadro esatto delle *scriptae* letterarie nel Medioevo galloromanzo dovrebbe ancora adesso partire da qui. Ma Pfister ragiona anche, per esempio, sul francese contemporaneo e sulla diamesia.³⁴

3. Max Pfister, italianista

Come abbiamo accennato, quando è ancora in Svizzera (ma l'esperienza sta per concludersi), Pfister vira verso l'italiano, lingua ancora priva di un vocabolario etimologico di un peso paragonabile a quelli del francese e anche dello spagnolo e del catalano. La prima testimonianza dell'interesse per la lingua in cui avrebbe raggiunto i risultati più significativi è la prolusione su Cielo d'Alcamo poi pubblicata dalla *Vox romanica*³⁵ discussa in occasione della sua abilitazione.

Il suo trasferimento in Germania, a Marburg, gli serve per mettere a punto il progetto del *LEI* (o *IEW – Italienisches Etymologisches Wörterbuch*, come si doveva ancora chiamare), a scrivere le domande di finanziamento, una delle quali, nel 1973, va a buon fine, a lavorare alla costruzione del suo patrimonio documentario, ad affinare il suo profilo didattico e a mettere infine in piedi una serie di relazioni personali e sociali di grande spessore, mentre infuria il Sessantotto.

29. (1970): *Lexikalische Untersuchungen zu Girard de Roussillon*. Tübingen: Niemeyer.

30. Per le sintesi sulla scripta occitanica cfr. GLESSGEN, Martin-Dietrich / PFISTER, Max (1995): «Okzitanische Koine» e «Okzitanische Scriptaformen. 1. Limousin / Périgord», dins HOLTUS, Günther / METZELTIN, Michael / SCHMITT, Christian (ed.): *Lexikon der romanistischen Linguistik*. Tübingen: Niemeyer, 1995, vol. 2.2., rispettivamente p. 406-412 e 412-419.

31. PFISTER, Max (1972): «La localisation d'une scripta littéraire en ancien occitan (BrunelMs 13, British Museum 17920)», *Travaux de Linguistique et de Littérature*, 10, p. 253-291.

32. Si veda per esempio il magistrale intervento del 1993 intitolato «Scripta et koinè en ancien français aux XII^e et XIII^e?», dins KNECHT, Pierre / MARZYS, Zygmunt (ed.): *Écriture, langues communes et normes. Formation spontanée de koinè set standardisation dans la Galloromania et son voisinage. Actes du Colloque tenu à l'université de Neuchâtel du 21 au 23 septembre 1988*. Genève: Droz, p. 17-41.

33. PFISTER, Max (2002): «Area galloromanza», dins BOITANI, Piero / MANCINI, Marco / VARVARO, Alberto (ed.): *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, vol. 2, *La circolazione del testo*. Roma: Salerno, p. 13-96.

34. PFISTER, Max (1974): «L'imparfait, le passé simple et le passé composé en français moderne», *Revue de Linguistique Romane*, 38, p. 149-152; PFISTER, Max / HOLTUS, Günther (1977): «'Code parlé' und 'code écrit' im Französischen», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 93, p. 58-96.

35. PFISTER, Max (1969): «Cielo d'Alcamo: "avereme non poteri a esto monno / avanti li cavelli m'aritonno"», *Vox Romanica*, 28, p. 102-117.

Prima del *LEI*, a Marburg, Pfister fa ancora in tempo a scrivere due monografie sui volgarizzamenti a quattro mani con il collega di Letteratura italiana, August Buck, nel quadro delle attività della società scientifica a cui i due sono iscritti, la Marburger Gelehrten-Gesellschaft: *Studien zur Prosa des Florentiner Vulgärhumanismus im 15. Jahrhundert* (München, Fink, 1973;³⁶ ancora oggi uno dei pochissimi studi sul fiorentino argenteo) e *Studien zu den «Volgarizzamenti» römischer Autoren in der italienischen Literatur des 13. und 14. Jahrhunderts*, München, Fink, 1977.

Il però *LEI* diventa, soprattutto dopo l'uscita del primo fascicolo (1979), il centro della vita professionale di Max Pfister.³⁷ Consideriamo che costruisce lo schedario a partire dal 1968 (ma va precisato che esso continua ad essere arricchito anche oggi) e che, salve le voci di prova pubblicate negli articoli di presentazione dell'opera sulle riviste europee, i primi undici anni vanno via solo per dare al vocabolario una solida base di dati e una microstruttura all'altezza, con alcune significative variazioni rispetto al *FEW*, come quella della suddivisione del materiale in tre fasce scandite da numeri romani (esiti ereditari, dotti e prestiti) laddove il *FEW* ne aveva due, e soprattutto quella, geniale, della numerazione alfanumerica discontinua per evidenziare le microstrutture parallele all'interno dello stesso articolo o tra articoli della stessa famiglia lessicale. Dopo i primi undici anni Pfister pubblica prima un fascicolo annuale, poi man mano aumenta il ritmo fino ad arrivare anche a sei o sette fascicoli l'anno; considerando che un volume è costituito da otto o nove fascicoli, si tratta di quasi un volume l'anno.

Le lettere A e B gli portano via tutti gli anni Ottanta e almeno metà dei Novanta. Da allora, fino alla sua morte, Pfister affronta l'interminabile lettera C, che da sola significa aver finito quasi un quinto del *LEI*.

Nonostante l'attività quasi totalizzante per il vocabolario, non c'è neanche un filone di ricerca che Pfister abbandoni. Si intensificano gli studi sull'Italia settentrionale e alpina come crocevia delle lingue romanze.³⁸ Sono sviluppati gli studi su singole parole o su flussi lessicali (un'attività a margine del vocabolario). Né la sua attività difetta di incursioni nella linguistica teorica e generale; il suo manuale di etimologia romanza accompagna lo sviluppo delle idee per il *LEI* ed è già collocabile nel periodo saarlandese.³⁹ Ma soprattutto, la comunicazione e la disseminazione del *LEI* diventano un filone che lo porta a scrivere decine di interventi, editi e inediti, il cui oggetto specifico è di solito funzionale alla sede di presentazione del lavoro.

4. Max Pfister, studioso dei rapporti intraromanzi e dei rapporti romano-germanici e slavo-germanici

C'è poi ancora un filone che partendo da Marburg attraversa verticalmente tutta l'attività di Pfister, ed è quello dei rapporti romano-germanici e della *Romania submersa*, a cui lo studioso dedica alcuni dei suoi interventi migliori. E si tratta anche di un interesse romano a tutto tondo. Si parte con un articolo sulla geografia degli elementi franconi in francese pubblicato sulla *Revue de linguistique romane*,⁴⁰ si prosegue con l'intervento del 1974 sul superstrato germanico nelle lin-

36. La parte di Pfister è ripubblicata poi nella miscellanea dedicata allo studioso nel 2002: GLESSGEN, Martin-Dietrich / SCHWEICKARD, Wolfgang (2002): *Ex traditione innovatio. Miscellanea in honorem Max Pfister septuagenarii oblata*, 2 voll., Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, II., p. 239-273.

37. Per la struttura e la storia del vocabolario cfr. APRILE, Marcello (2004): *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*. Galatina: Congedo.

38. Tra i tanti, lo studio più significativo è a nostro avviso PFISTER, MAX (1982): «Origine, estensione e caratteristiche del neolatino della zona alpina centrale e orientale prima del sec. XII», *Studi medievali*, 111/23, p. 599-646.

39. Cfr. la monografia *Einführung in die romanische Etymologie*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980. Nella fase precedente, Pfister ha addirittura insegnato grammatica generativa.

40. PFISTER, MAX (1973): «La répartition géographique des éléments franciques en gallo-roman», *Revue de*

gue romanze presentato al XIV Congresso della Société de Linguistique Romane,⁴¹ la “sua” società (ne sarà presidente dal 1986 al 1989, e poi presidente onorario) e con un lavoro molto lungo e complesso pubblicato solo nel 1978, ma nato dall’intervento ad un convegno tenuto a Marburg nel dicembre del 1973, significativamente intitolato *La naissance des nations européennes au moyen âge*.⁴² D’altra parte, «Max Pfister ha sempre rimpianto di non aver potuto riscrivere i volumi della Romania Germanica di Gamillscheg, sulla base del migliore materiale e senza i subdoli motivi di un nazionalismo germanofilo. Quello che lo affascina sono gli effetti a lungo termine di quei primi intensi contatti linguistici, che offrono un esemplare campo di studio per il cambiamento linguistico dovuto all’interferenza».⁴³

Come aveva fatto Wartburg prima di lui, Pfister continua ad avere un rapporto organico con i germanisti dell’Università locale, che a Saarbrücken si traducono in seminari e lavori a quattro mani con Wolfgang Haubrichs, con cui approfondirà in particolare temi legati alla ricostruzione della *Romania Germanica* sul territorio di confine e ai relitti toponomastici,⁴⁴ riletti anche nel quadro della cronologia dei cambiamenti fonetici. Gli italianisti saranno probabilmente più interessati a un memorabile intervento pronunciato nel 1997 in occasione del convegno annuale di Spoleto sull’Alto Medioevo;⁴⁵ ma il risultato più forte per il versante italo-romanzo è mediato dalla studiosa napoletana Elda Morlicchio, ideatrice e realizzatrice del primo volume dei Germanismi del *LEI*. Si tratta, ancora adesso, dell’unico filone non latino attivo nella redazione dell’opera, e Pfister ha corretto e discusso con la responsabile dei germanismi tutti gli articoli, uno per uno, segno di una passione insopprimibile.

La stessa passione che Pfister metteva in qualunque cosa facesse, da un articolo del *LEI* a una festa con i suoi nipoti, da una lezione-correzione di voci del vocabolario con i giovani collaboratori alle prime armi (per tutti, un’esperienza indimenticabile) a un intervento pubblico.

Con Max Pfister probabilmente si chiude un’epoca eroica per la romanistica; a chi, come me, ha imparato tutto da lui la sua energia e il suo spirito mancheranno più di quanto non si possa dire. Max Pfister è stato l’Ultimo dei Grandi.

Marcello APRILE
Università del Salento

Linguistique Romane, 37, p. 126-149, che, a nostra conoscenza, è il primo intervento sull’argomento.

41. PFISTER, Max (1978): «Le superstrat germanique dans les langues romanes», dins VARVARO, Alberto (1978): *Atti del XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Napoli 15-20 aprile 1974)*. Napoli / Amsterdam: Macchiaroli / Benjamin, vol. I, p. 49-97.

42. PFISTER, Max (1978): «Die Bedeutung des germanischen Superstrates für die sprachliche Ausgliederung der Galloromania», dins *Nationes. Historische und philologische Untersuchungen zur Entstehung der europäischen Nationen im Mittelalter*, vol. 1. Sigmaringen: Thorbecke, p. 127-170.

43. GLESSGEN, Martin-Dietrich / SCHWEICKARD, Wolfgang (2002): «Das wissenschaftliche Oeuvre von Max Pfister / L’opera scientifica di Max Pfister», dins GLESSGEN, Martin-Dietrich / SCHWEICKARD, Wolfgang (ed.): *Ex traditione innovatio. Miscellanea in honorem Max Pfister septuagenarii oblata. Vol. I: Max Pfister, Scripta minora selecta. De rebus Galloromanicis et Italicis*, a cura di Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, p. XIX-XXXVII.

44. HAUBRICH, Wolfgang / PFISTER, Max (1989): «In Francia fui». *Studien zu den romanisch-germanischen Interferenzen und zur Grundsprache der althochdeutschen «Pariser (Altdeutschen) Gespräche», nebst einer Edition des Textes*. Mainz/Stuttgart: Akademie der Wissenschaften und der Literatur in Mainz.

45. PFISTER, Max (1998): «Trasformazioni lessicali e società nella crisi tra tardo antico e Alto Medioevo», dins *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e Alto Medioevo* (Spoleto, aprile 1997). Spoleto: Centro Internazionale di Studi sull’Alto Medioevo, vol. II, p. 1107-1150.